05-MAG-2026
da pag. 15 / foglio 1

Bresciaoggi

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Mamoli
Tiratura: N.D. Diffusione: 16000 Lettori: 80000 (Data Stampa 0003022)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 3022-Data Stampa 3022

Il pressing

Data Stampa 3022-Data Stampa 3022

«Una desertificazione commerciale che va affrontata»

• Le associazioni di categoria sollecitano politiche mirate: «Alcune zone della città sono ormai perse»

Saracinesche abbassate e attività che faticano a trovare continuità. A Brescia, dove negli ultimi dieci anni sono scomparsi 3.172 negozi di vicinato, il confronto con le associazioni di categoria restituisce una lettura che affianca ai dati economici una trasformazione più profonda del tessuto urbano.

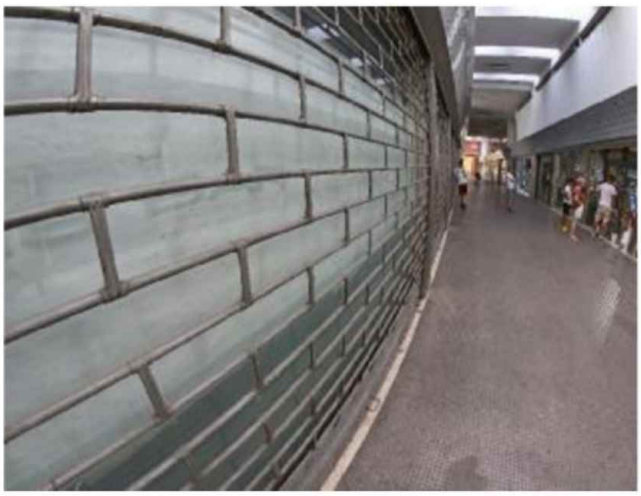
L'analisi

«La fotografia scattata su Brescia è corretta, ma va interpretata alla luce dei cambiamenti del mercato - afferma Carlo Massoletti, presidente di Confcommercio Brescia -. In queste statistiche probabilmente sono presenti anche tutti i lavoratori che sono assunti dalle grandi catene che si occupano di commercio online, che hanno aperto delle unità locali in provincia di Brescia, altrimenti non avrebbe senso». Il nodo centrale, secondo Massoletti, è la perdita di valore delle imprese: «Una volta si vendeva l'avviamento, la licenza, oggi questo non avviene più. Non c'è più valore per l'impresa ed è difficile venderla: si vende la posizione, non l'azienda».

Una dinamica che si intreccia con quella immobiliare: «Gli affitti dipendono dal valore immobiliare e dall'aspettativa delle proprietà, che sono cresciute. Nei centri storici si ambisce a canoni più alti». Le conseguenze sono visibili anche nella città. «La zona di via Einaudi commercialmente è ormai persa, con un problema di visibilità e sicurezza. Stessa cosa in via Carlo Cattaneo o via Musei, dove i negozi sono stati sostituiti dai garage». Da qui la richiesta di interventi: «C'è bisogno di politiche di rigenerazione urbana ma anche di politiche commerciali».

Una lettura che trova riscontro nelle parole di Barbara Quaresmini, presidente di Confesercenti della Lombardia Orientale, che parla di «fenomeno concreto di desertificazione commerciale. Le saracinesche abbassate raccontano di attività storiche che chiudono, di passaggi generazionali mancati e di una crescente difficoltà a sostenere i costi fissi». Allo stesso tempo, però, il settore cambia forma. «Il fatto che aumentino gli addetti è comunque il segnale di un sistema con meno imprese ma più grandi e strutturate - osserva Quaresmini -. Una dinamica che rischia di penalizzare il commercio indipendente e di prossimità».

A pesare è anche la crescita dei costi: «Gli affitti registrano un aumento medio del 4,9%, aggravando la pressione sui margini già ridotti degli esercenti. Costi in salita e ricavi incerti rappresentano una combinazione critica». Il rischio, aggiunge, è «un progressivo impoverimento dell'offerta commerciale e della qualità della vita urbana». Per entrambe le associazioni il tema va oltre l'economia. «Il commercio di prossimità non è solo economia, ma presidio sociale, sicurezza e identità dei territori», sottolinea Quaresmini. La richiesta è condivisa: «Serve una riflessione urgente e politiche mirate di sostegno». Perché, in una fase di trasformazione, la tenuta del commercio locale resta legata alla capacità di intervenire su costi, modelli e ruolo delle città. **G.Fer.**



Negli ultimi 10 anni hanno chiuso 3.172 negozi di vicinato

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3022 - S.14764 - SL_CAL